Anno VI. Udine — Giovedì 12 Gennaio 1888 N. 10.

ABBONAMENTI
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . . . L. 16
Semestre . . . . . . » 8
Trimestre . . . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —
Un numero arretrato Centesimi 10

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI
Articoli comunicati ed avvisi in terza pagina cent. 10 la linea.
Avvisi in quarta pagina cent. 8 la linea.
Per inserzioni continuate prezzi da convenirsi.
Non si restituiscono manoscritti.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Esce tutti i giorni tranne la Domenica | Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, 6, presso la Tipografia Bardusco | Si vende all'Edicola, alla cart. Bardusco e dai principali tabaccai

CORRIERE POLITICO

IN ITALIA

I primi lavori della Camera.

Molto probabilmente alla riapertura della Camera, il Governo domanderà si inizino i lavori colla discussione del progetto di legge sull'aumento definitivo del dazio degli zuccheri. Questa discussione non potrà che essere breve, quindi se gli uffici li avranno già esaminati, si passerà a discutere i progetti sulla riforma postale e sulla emigrazione.

Crispi e l'interpellanza Bonghi.

Confermasi che l'on. Bonghi insista sul preso divisamento d'interpellare, alla riapertura della Camera, l'on. Crispi, ministro dell'interno, sulla destituzione del duca Torlonia.

Ritiensi che Crispi abbia intenzione di esporre, *in tale occasione, davanti la* Camera, il programma del Governo contro *le intemperanze e le provocazioni* del Vaticano.

Una interpellanza alla Camera.

Assicurasi che alcuni deputati liguri muoveranno una interpellanza alla Camera circa il fallimento della Banca di depositi e sconti di San Remo — nel qual fallimento erano implicati i fratelli dell'on. Biancheri.

La commissione del Bilancio.

La commissione del bilancio è stata convocata dall'on. Luzzatti, pel 14 del corrente mese. — Egli come presidente ha raccomandato caldamente a colleghi di rispondere all'invito coll'intervenire personalmente alla riunione della commissione ma si prevede che mancherà il numero legale.

Del resto la discussione sul bilancio di assestamento non potrà aver luogo prima del dieci o quindici febbraio.

Ancora della nuova imposta.

Le basi della nuova tassa sui vini sarebbero, il censimento delle botti possedute dai produttori e l'applicazione di una tassa proporzionale per ogni ettolitro.

La produzione essendo di circa 35 milioni d'ettolitri, il calcolo sarebbe di cavarne dai 35 ai 70 milioni.

Proventi delle imposte.

Nel semestre dal 1 luglio a tutto dicembre i redditi delle imposte dirette ascesero a 669,200,000 lire.

In confronto dell'anno precedente, l'aumento fu di L. 54,440,683.68.

Le sole Dogane diedero un maggior provento di 44 milioni e mezzo, per effetto in gran parte delle anticipate importazioni.

Si vuole un aumento dei dazi.

Il deputato Pais visto le condizioni in cui versa attualmente l'agricoltura in Sardegna, fa annunziare che all'apertura della Camera farà una proposta formale per ottenere l'aumento della tassa per l'introduzione dei cereali.

La sua proposta verrà appoggiata dal gruppo dei deputati agrari.

Contro i Sindaci clericali.

Oggi il re firmerà il decreto di destituzione dei sindaci che hanno firmato la petizione clericale.

Il consiglio comunale di Roma.

Al consiglio comunale, ieri sera numerosissimo, Guiccioli partecipò la nota deliberazione votata dalla Giunta dopo la rimozione di Torlonia; espresse la speranza che il consiglio mostrerà fiducia nella Giunta, evitando ogni discussione in proposito.

Pregò il consigliere Campello, che aveva presentato una proposta di discussione di ritirarla, ciò che questi fece.

Torlonia era assente.

Movimento di prefetti.

La *Gazzetta Ufficiale* annunzia che Pissavini prefetto di Novara è collocato in aspettativa per ragioni di servizio.

Caravaggio, Rito e Civilotti prefetti d'Udine, di Chieti e Trapani, sono nominati prefetti di Novara, Udine e Chieti.

Carrara sempre in pericolo.

Telegrammi da Lucca dicono che il senatore Carrara continua ad essere aggravatissimo. Egli soffre d'una cancrena generale senile, con lesioni al torace.

Una circolare pontificia.

Il segretario di Stato pontificio, monsignor Rampolla, sta preparando una nuova circolare da inviarsi ai Nunzi, dopo il giubileo e la esposizione Vaticana.

Alla circolare andrà aggiunta una nota d'istruzione esprimente il preciso pensiero di Leone XIII in quanto ai rapporti della S. Sede col governo italiano e alle basi di una possibile conciliazione.

La nota dirà che le reiterate invocazioni di un ritorno al poter temporale non ebbero mai che il carattere di una protesta e *dell'affermazione* di un diritto virtuale, che il papato *mantiene sempre di fronte alla* situazione di quasi sudditanza costituitagli dal novo ed arbitrario diritto pubblico italiano ed al quale non potrebbe rinunziare se non qualora tale situazione venisse mutata.

La nota conterrà una specie di chiarimento del discorso, Leone XIII ha rivolto ai vescovi d'Italia, spiegandolo nel senso che il Papato non è alieno dal riconoscere il nuovo Stato italiano, quanto dall'aspettare le leggi che questo Stato vorrebbe imporgli e che non gli offrono alcuna vera e positiva guarentigia contro i capricci di una mutabile assemblea.

La nota conchiuderà col dichiarare che la *Santa Sede non potrà mai intendersi* con lo Stato italiano, se non qualora il patto che tra loro intercedesse, fosse reso fermo ed invariabile dalla malleveria delle grandi potenze.

I Nunzi resterebbero, quindi, incaricati di tastare il terreno sotto questo punto di vista.

I FATTI D'AFRICA

La ferrovia e le marcie.

I lavori della ferrovia, oltre Dogali, causa il terreno durissimo, procedono assai lentamente.

Il comando decise che le brigate operanti (Genè, Cagni e Baldissera) marcino avanti indipendentemente dai progressi della ferrovia.

I soldati del genio sono occupati ad allargare la via che conduce a Saati ed a distendere la linea telegrafica.

Il Natale del Negus.

Massaua 10. Secondo notizie recenti il Negus trovasi sempre ad Axum, ove celebrerà il Natale.

Le forze nemiche.

Massaua 11. Notizie private recano trovarsi a Gura 25000 Galla, tutti a cavallo, comandati da Misac, conosciuto presso i mussulmani di Massaua col nome di Mahomed-Ali. Questa cavalleria è seguita da 30 oppure da 40 mila fanti.

Il Negus trovasi ad Adua.

Gli abissini di Ghinda si occupano a tagliare gli alberi fiancheggianti la strada d'Ailet allo scopo d'impedire una sorpresa. Gli Assaortini di Ghinda sono preoccupati dalle masse degli abissini.

La pioggia.

Da due notti piovve dirottamente a Massaua; il contingente dei ricoverati all'infermeria è in conseguenza alquanto cresciuto.

La valle di Tokakat.

La valle di Tokakat non è marcata sulle carte geografiche di recente pubblicazione ma per norma di coloro che vogliono seguire il movimento delle nostre truppe, diremo che è la prima valle segnata tra Kamassai e Dogali, e dista dal campo che fu teatro della eroica ecatombe dei 500 non più che tre chilometri.

Le masse del nemico.

La *Riforma* scrive che da recenti notizie si deduce che gli abissini hanno tre direzioni di marcia. Ras Alula e Ras Hagos ad ovest fra Asmara e Ase, Ras Johannis con una massa di truppe che potrebbe tendere tanto a Keren quanto a Massaua: ad Est, sulla via di Gura verso Baresa una massa capitanata da ras Mikael; indietro, sotto gli ordini diretti del Negus, un'altra massa che non sarebbe ancora giunta ad Adua.

Mancano notizie che queste marcino; si crede non tenteranno attacchi finchè il Negus e Ras Mikael non siano in linea con Ras Alula. Perciò, è impossibile avere notizie di combattimenti prima di una diecina di giorni.

In quarantena.

La *Riforma* dice che è da mettersi in quarantena la notizia dell'"Agenzia Stefani" sulla cavalleria galla e sulle forze della fanteria abissina.

Sempre i russi.

Ad Aksum ove trovasi sempre il Negus vi sono alcuni avventurieri esteri, probabilmente russi.

ALL'ESTERO

Ritorna in campo la guerra.

Un *telegramma* della *N. F. Presse* da Berlino dice che il ministro della guerra germanico Bronsart von Schellendorf si è recato a Friedrichsruhe a conferire con Bismark intorno al nuovo credito che si dovrà chiedere al Parlamento per l'applicazione completa della nuova legge militare. — Finora, pare, non sia stabilita la somma; ma dovrà ascendere a cento milioni di marki.

Un giornale finora ottimista, il *Novoie Vremia* mette in guardia il pubblico contro le voci che la situazione sia migliorata. *Il* gabinetto di Vienna non ha fatto ancora alcuna proposta accettabile riguardo la *Bulgaria*.

L'eventuale allontanamento di Coburgo non proverebbe nulla.

I negoziati sopra misure collettive nei Balcani sarebbero possibili, solo quando l'Austria apertamente dichiarasse ciò che intende di fare dopo il congedo di Coburgo. La Russia non accetterà, nè approverà nulla, finchè non sarà garantita contro ogni spiacevole sorpresa in Bulgaria.

Gli ungheresi e la guerra.

Helfy alla Camera ungherese interroga il governo, riguardo gli armamenti della Russia, se il governo mantenga la politica seguita finora relativamente all'autonomia dei popoli balcanici, se possa contare sulla Germania e sull'Italia.

Pinzel interroga il governo sugli scopi della triplice alleanza, chiede se esso non creda opportuno domandare categoricamente alla Russia di far cessare gli armamenti.

La Russia e la Bulgaria.

Il *Times* ha da Vienna:

L'opinione qui dominante è che la Russia farà proposte precise sulla questione bulgara.

Credesi che lo czar venerdì, in occasione dei ricevimenti del nuovo anno russo parlerà a tale proposito.

Secondo il corrispondente le proposte tenderebbero all'*occupazione temporanea* della Bulgaria.

Il corrispondente fa osservare anche che se tutte le altre potenze consentissero a tale occupazione certamente l'Inghilterra e l'Italia si opporrebbero, quindi vi sarebbe una nuova sterile campagna diplomatica, non una soluzione dell'imbroglio bulgaro.

TELEGRAMMI

Berlino 11. L'imperatore ricevette jersera il principe Guglielmo.

Lo stato dell'imperatore nel pomeriggio era soddisfacente, durante la notte ha dormito con parecchi interruzioni.

Parigi 11. L'*Officiel* pubblica il decreto che dispensa Vigneau dalle sue funzioni di giudice d'istruzione nell'affare delle decorazioni.

Parigi 11. In seguito al decreto di stamane pubblicato dal *Officiel* che lo dispensava dalle funzioni, Vigneau fu tradotto dinanzi al consiglio superiore della magistratura per avere durante l'istruzione contro Wilson e Rattazzi, proceduto in modo contrario alla legge e alla dignità professionale.

IN GIRO PEL MONDO

Il principe di Germania.

Era corsa la voce che il principe di Germania fosse improvvisamente aggravato.

Notizie ulteriori affermano che trattasi di una lieve indisposizione passeggera, estranea alla malattia del principe.

Il testamento dell'amico di Lupardi.

Il testamento del senatore Ranieri — morto recentemente a *Portici* presso Napoli — lascia quasi tutto il suo, cioè 720,000 lire al Monte della Misericordia, con alcune pensioni a due sue *cameriere*.

Pare che la sorella superstite e le *famiglie* Capecelatro e Ferrigni, imparentate con lui, non avranno nulla dall'eredità.

Vittime delle valanghe.

Mandano da Coira: I fratelli Giusti, comensi, cercando del fieno nei monti di Malenfeld furono sorpresi dalle valanghe.

Il maggiore rimase sepolto, il minore fu slanciato a 200 metri di distanza e trovato svenuto, ma incolume.

Rinvenuto in seguito ad aiuti prestatigli da varie persone accorse, egli si avviò con queste alla ricerca del fratello che fu rinvenuto cadavere.

Il superstite fu tanto prostrato da *questa sventura che dopo sei ore impazzì.*

Disgrazia in una stazione.

L'altro giorno il treno proveniente da Busalla — linea Genova — alla stazione di Sampierdarena ricevette un potentissimo urto.

Lo spavento nei viaggiatori fu immenso.

Molti viaggiatori di terza classe rimasero feriti, tra cui due gravemente.

Venne iniziata un'inchiesta.

Un finanziere aggredito.

Brenzoni Ferdinando di 26 anni, guardia di finanza, mentre l'altro dì, armato passeggiava presso la porta di Vacca a Genova, venne aggredito da una compagnia di 15 giovanotti. Nonostante egli abbia tentato di difendersi, pure, sopraffatto dal numero, riportò ben 5 coltellate, di cui alcune gravissime.

Due soli tra i quindici mascalzoni vennero arrestati. Anche il compagno del Brenzoni, brutalmente percosso, riportò varie ferite non però gravi.

Amministratore infedele.

Ieri prendeva *il volo da Firenze certo* Luigi Cantagalli, notissimo clericale, amministratore *privato di varie aziende,* nelle quali lascia un vuoto di oltre lire 390 mila.

I danneggiati sono tutte famiglie aristocratiche.

Suicidio per amore.

A Milano, Elvira Sassini, giovane di 21 anni, vedendosi abbandonata dal suo amante, trangugiava una miscela fatta con capocchia di zolfanelli e lucilina. I famigliari, avvertiti dalle acute grida che emetteva, col concorso di un medico, riuscirono a salvarla.

Un droghiere suicida.

Sempre a Milano Cavalli Cesare, di 35 anni, droghiere, sparavasi presso il muro di cinta del Cimitero Monumentale, due colpi di rivoltella, che lo rendevano all'istante cadavere.

Causa del suicidio pare siano stati dissesti finanziari.

Una particolarità dell'anno 1888.

Ecco una curiosa particolarità dell'anno 1888, ch'è bisestile.

I ragazzi che nasceranno il 29 febbraio prossimo non avranno mai nè due anni nè tre anni esattamente compiti. Il loro anniversario di nascita non tornerà che ogni quattro anni.

Così pure sarà impossibile di fare, a data fissa, le esequie anniversarie per i morti del 29 febbraio.

Finalmente, sarà molto difficile festeggiare anniversari delle solennità di famiglia, che cadono in detto giorno.

CRONACA CITTADINA

Il nuovo Prefetto. Come vedranno i nostri lettori in altra parte del giornale, la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il decreto di nomina del *commendator* Rito a *Prefetto della nostra* provincia.

Il nostro processo. Stante l'assenza di parecchi testimoni, a domanda degli accusati consentita dal querelante e dal Pubblico Ministero il processo venne rinviato, a tempo indeterminato.

Ad ognuno il suo. Il macellaio sig. Giovanni Rumignani venne al *nostro ufficio a dichiarare* che, non è la sua macelleria, che è dirimpetto al *palazzo* Antonini, che fu l'altra notte trovata aperta da un vigile urbano, come narrava il *Giornale di Udine*, ma invece un'altra ben a maggior distanza dal palazzo medesimo.

All'alba dell'11 corrente finiva la vite, raggiunto non ancora il sesto anno, il fanciulletto **Giuseppe Ostermann**, rapito da morbo repentino.

Prosperoso, intelligente, grazioso, prometteva un ricco ricambio di gioie ai suoi dilettissimi genitori, quando il destino lo tolse, per *risparmiarlo, forse,* a più amara sorte; e, mettendogli l'ali, lo lasciò *prendere la via del cielo ove* pregherà Dio per i suoi cari, e col *torna lieve ogni terreno conforto*.

Padre, madre, sorelle affettuosissime vi sollevi il pensiero che della vita il vostro **Giuseppe** non conobbe che le gioie e che il dolore che vi opprime è dagli amici condiviso.

Udine, 12 *gennaio* 1888.

A. B. - A. V. F.

All'egregio prof. Valentino Ostermann nella luttuosissima circostanza che così duramente lo colpì, anche la Redazione del *Friuli* manda le più sincere condoglianze.

Antonio ed Adele Masciadri partecipano col più profondo dolore l'improvvisa morte avvenuta ieri sera alle 6, del loro bambino **Emilio** di 23 mesi.

Udine, 12 gennaio 1888.

I funerali seguiranno domani, venerdì, 13, ore 10 ant. nella chiesa di S. Giacomo.

CARNEVALE

Teatro Minerva. Scarso ma altrettanto scelto pubblico assistè ier sera al primo veglione del Minerva. L'*orchestra del Consorzio filarmonico* sotto la direzione dell'esimio maestro *Verza* eseguì a perfezione nuovi e scelti ballabili, taluni dei quali furono anche applauditi.

Ballo Sociale. Sappiamo che la commissione nominata dal Circolo Operaio pel ballo di sabato 14 corr. ha *disposto* che in tale circostanza il teatro venga elegantemente addobbato ed illuminato a *giorno*, che venga alla platea applicata la tela, e che l'attrio sia ridotto ad uso salon.

Auguriamo che le fatiche dei nostri bravi operai siano compensate d'un felice successo.

DA PARIGI

(Nostra Corrispondenza)

Parigi, 9 gennaio 1888

SOMMARIO: La minaccia di scioglimento del Consiglio comunale di Parigi e l'insediamento del Prefetto nel palazzo di città — A Parigi si teme la comune ed a Roma il clericalismo — Italia e Francia nel caso di una guerra — La fine della lega latina.

Il Presidente della Repubblica d'accordo col suo governo sarebbe deciso ad installare manu militari occorrendo il prefetto della Senna nel palazzo di città, dopo d'avere ben s'intende sciolto l'attuale Consiglio comunale che si rifiuta di ricevere nei pennati il rappresentante del Governo. Causa di questa imminente e grave misura sarebbe il rifiuto del comune di concorrere a mantenere la legione della così detta guardia repubblicana a piedi ed a cavallo, la quale in caso di sommossa è la prima ad agire, le sola quale il Governo può maggiormente contare in caso di dover reprimere certe manifestazioni che potessero far correre pericolo alla pubblica sicurezza.

Quest'atto di vigore se, come si dice, sarà eseguito dal governo marcherebbe un passo addietro verso l'opportunismo, e sarebbe forse preludio della discoluzione della Camera dei deputati.

La stampa del partito progressista lancia di già al presidente Carnot il rimprovero d'ingratitudine, in quantochè noto è « lippis et tonsoribus » che fu l'attitudine del Consiglio municipale, e dei deputati dell'estrema sinistra se il voto del Congresso si riportò sopra Carnot, onde impedire che il potere cadesse nelle mani di Ferry persona gratissima a Bismarck, ed esecrata in Francia per le sue imprese del Tonkino. La stampa opportunista e reazionaria soffiano sul fuoco della discordia, ciascheduno per i loro fini, ed il paese che vorrebbe vivere tranquillo si trova indeciso a prendere parte per il governo e per l'opposizione ed attende gli avvenimenti, non contare che sul presente, incerto del domani minacciato da una conflagrazione generale.

A Parigi il Governo teme la comune, a Roma invece il Governo teme il clericalismo, e i due Governi sembrano decisi ad agire energicamente contro le rappresentanze cittadine delle due capitali. In Francia Parigi è lo spauracchio del Governo perchè ultra riformatore, a Roma invece si teme il contrario. Se come si dice il ministro Crispi volesse creare a Roma una prefettura del Tevere farebbe a nostro parere opera ragionevole, perchè Roma comune sarebbe sottoposta alla legge generale dello Stato. Parigi per contro come capitale della Francia è sede del Governo è sede nello stesso tempo del prefetto, il quale esercita sull'amministrazione comunale il contratto governativo ed è nello stesso tempo una specie di sindaco generale che comanda ai sindaci di circondario creature governative.

A Roma si vuole applicare la legge comune, a Parigi invece si pretende perpetuare una organizzazione ibride, sopportata a malincuore dai cittadini repubblicani.

***

Certi giornali insinuano che l'Italia in caso di guerra franco-germanica penetrerebbe nella valle del Rodano passando per la Svizzera, e soggiungono che la prima battaglia decisiva sarebbe avvenuta prima che gl'italiani avessero valicate le alpi e che per conseguenza non occorre occuparsi della presunta invasione italiana.

Possano questi profeti vaticinare giustamente e risparmiare all'Italia di partecipare ad una guerra fratricida, inquantochè se gl'italiani e francesi dovessero scendere in campo nemici, la sarebbe finita per l'unione della razza latina più che mai necessaria ora che slavi e tedeschi cercano di formare corpo colle membra sparse delle loro razze.

Nullo.

LA CONFERENZA CARDUCCI

Della importante conferenza che Carducci tenne domenica a Roma su Dante, abbiamo trovato nel *Don Chisciotte* un riassunto fedele e pieno di verità, perciò crediamo ottima cosa il presentarlo ai nostri lettori.

Il *Don Chisciotte* dopo aver dimostrato la moltitudine d'origine diversa che riempiva la sala e le adiacenze: studenti, professori, letterati, signore, ufficiali ed anco preti, non tralascia di notare come il mondo ufficiale abbia mancato alla solennità.

Ed ecco senz'altro la relazione di quell'avvenimento letterario.

Alle due, quando il poeta entrò a stento, tra la folla rispettosa, e prese posto davanti al tavolino coperto dal tradizionale tappeto verde, scoppiò un applauso... Ma che applauso! fu un'ovazione, fu un delirio di voci e di battimani, con braccia e cappelli in aria, con evviva fragorosi e crosciauti... Le signore salivano sulle sedie e sventolavano i fazzoletti.

Giosuè Carducci, ora rosso acceso, ora pallidissimo, sotto quella bufera calda, scottante di entusiasmo, stringeva i pugni, si irritava sul serio, pareva in procinto di andarsene via.

Tutti avrebbero voluto vederlo; e allora alte vociferazioni, e grida: *stiano a sedere!* Sedere? dove? le sedie erano sparite. *Stiano zitti!* benone: ma siccome tutti gridavano; *stiano zitti* il silenzio non si otteneva mai. Si ristabilì un ordine assai relativo solamente a poche parole di presentazione fatta dal professore e senatore Pierantoni, per incarico, pare, del preside ammalato.

Ma appena *Giosuè Carducci* disse la prima parola, il silenzio si ottenne quasi per effetto di un ordine magico, silenzio pieno d'aspettativa, di raccoglimento, di solennità.

E man mano che il poeta continuava a parlare il fascino era tale che ogni momento il pubblico fremeva, tra il prepotente desiderio di applaudire e il timore di interrompere il conferenziere, il quale parecchie volte, in quei punti nei quali l'entusiasmo del pubblico non era riuscito a *frenarsi*, aveva dimostrato con gesti molto espressivi, di desiderare quella calma che era impossibile ottenere.

E badate: perchè un pubblico così eletto e strabocchevole resti pigiato per tre ore, in piedi per un'ora e mezzo, quasi privo di aria respirabile senza il conforto di vedere almeno l'oratore, e pure senza che neppure un minuto si raffreddi l'attenzione o l'entusiasmo, conviene proprio conchiudere che l'influenza dell'oratore, per padroneggiare tal massa e in circostanze simili, sia qualche cosa di veramente straordinario.

I tempi di Dante.

Ora sentiamo. Il tumulto pubblico è placato. Il silenzio è perfetto.

E il poeta incomincia. Incomincia da un'osservazione geografica, anzi etnografica e storica, ma che descritta da lui somiglia ad un frammento di lirica.

— Dalla rupe — egli dice — ove pochi ruderi a fior del suolo ricordano che fu Canossa, da quella bianca, brulla, erma rupe, cui nè ombre di boschi, nè canti di uccelli, nè mormorii d'acque cadenti rallegrano, chi volga attorno lo sguardo al monte ed alla valle, scorge da un lato, vedetta dell'Appennino, la pietra di Bismantua, su cui Dante salì.

Quindi il Carducci rammenta che dinanzi da quella rupe, nella gioconda Emilia, v'è la solitudine di Selvapiana, in cui suonarono le canzoni più belle del Petrarca, e poi, più oltre, si vede Reggio, che fu soggiorno dell'Ariosto, e più avanti ancora, in basso, Guastalla, i principi della quale furono conforto nella triste vita a Torquato Tasso.

All'oratore sembra che non a caso si raccolgano tante memorie di poeti e di poesia intorno a quella rupe, ai piedi della quale ebbe apparenza di dramma il dissidio fra la chiesa e l'impero, dissidio donde uscì il nuovo popolo italiano che due secoli più tardi, ebbe per suo poeta Dante.

— Papato e impero, — prosegue il Carducci — è la discordia e la potenza loro, trascorrevano, quando Dante nacque; Dante, che non passa.

E l'esordio è finito.

***

L'oratore fa la sintesi dei tempi nei quali fiorì la giovinezza di Dante e si schiuse il suo ingegno. Il quadro è a grandi tratti, a linee sicure, a colori che non sbiadiscono.

— Dell'impero — incomincia il Carducci questa parte del suo discorso — quando nacque Dante, era già caduta la forza morale, consistente nella idealità sua di dittatura cristiana, cadeva la forza politica co 'l cesarismo feudale.

Anche il papato aveva perduto della potenza sua, e invano Bonifazio ottavo, l'ultimo dei pontefici di quelle età politicamente grandi, mostravasi alle città e al mondo negli adornamenti di imperatore, facendosi recare innanzi la spada, lo scettro e il globo. Il papa dallo *schiaffo* di Anagni era stato buttato nella servitù di Avignone.

Venivano su, in mezzo a queste due grandi rovine del medio-evo, le monarchie, avviantisi a dispotismi dinastici e amministrativi.

Fatalmente, cogli ordinamenti civili si tras*formavano* anche la poesia, la coltura, la civiltà.

Tutta la letteratura dei tempi di mezzo era omai esaurita quando nacque Dante.

— Mentre il prodigioso infante ancora vagiva — prosegue il Carducci — co 'l sangue dell'ultimo Hohenstaufen sparso sur una piazza di Napoli era sfiorita la primavera dei cantici d'amore nei boschi di Turingia e di Svezia; tacevano le canzoni dei Nibelungi e di Gudrun, e i fantasmi di Parsival e di Titurel si dileguavano nell'ombra misteriosa.

Ugualmente la dottrina del chiericato aveva dato i suoi più maturi frutti. Un anno prima che Dante nascesse era morto Vincenzo di Beauvais, e pochi anni dopo la sua nascita anche Tommaso d'Aquino e Bonaventura di Bagnorea morirono.

In questo mezzo, l'Italia, che ormai sarebbe stata al punto di manifestare nell'arte della parola la sua vita interiore, era travagliata da un processo di trasformazione che sembrava disorganamento.

Le lotte tra plebe e nobiltà, fra città e città combattenti fra loro all'impresa di formare il fondamento di uno Stato, avevano indotto negli animi un grande malcontento e una invincibile stanchezza insieme all'impossibilità d'ogni civile ordinamento.

Così il Trecento parve, e fu veramente, un'anarchia.

— Da tali contingenze — conchiude il Carducci l'esame dei tempi tra i quali il poeta crebbe — da tali contingenze dei tempi, non che dai casi della vita e dalla tempra dell'animo e dell'ingegno, Dante Allighieri fu indotto, diciamolo subito, a cercare o riporre l'ideale suo nel passato.

Dante giovane

L'oratore è arrivato alla giovinezza di Dante; giacchè anche Dante fu giovane. E nei primi anni, quelli per così dire, della formazione intellettuale, egli ascoltò le ultime, paurose leggende dell'*impero e del papato*; *ascoltò* le tragiche avventure dei re più potenti della terra, e raccoglieva le memorie ancor vive, ancor sanguinanti delle battaglie fra guelfi e ghibellini.

— Tra cotali memorie — dice il Carducci — a cui la vittoria della parte popolare, e la libertà che solleva gli animi, e l'orgoglio dei cittadini a voler gareggiare di prodezza e gentilezza coi cavalieri, permettevano d'essere d'ammirazione e simpatia, tra cotali memorie e affezioni, che diedero poi il maggior motivo di commozione alla parte drammatica del *poema*, cresceva la generazione coetanea di Dante e la gioventù sua.—

A questo punto l'oratore si ferma a raccogliere un raffronto con profonda originalità osservato e chiarito: fra il romanticismo moderno e la prima forma della poesia dantesca v'è un'affinità evidente. Simili erano le condizioni degli animi formatesi dopo terribili agitazioni e commovimenti di popoli; identico, pertanto, era il bisogno di rivolgersi a un'idealità superiore, contro cui nulla potesse la brutalità della forza materiale. In quegli anni, inoltre, crescevano, di mezzo alle vecchie città romane allargantisi nelle loro mura secolari, i templi di Francesco e di Maria, diversi dalle chiese anguste e oscure del secolo undecimo, i templi che spingevano al cielo le arcate, le guglie, i campanili come aspirazioni delle anime all'infinito. Nasceva, intanto, la pittura.

Inoltre, la castellana feudataria era ormai scomparsa dalla nuova poesia della scuola bolognese; la donna era assurta a un tipo superiore di virtù umana e civile. E fu questa donna, che battè al cuore di Dante coll'apparizione di Beatrice.

La Beatrice fu veramente la consolazione del poeta, per l'esaltamento d'amore che produsse nell'animo suo.

— Tuttavia, — osserva l'oratore, — quella esaltazione apparisce più profonda, più attraente e pietosa per questo, che si accompagna a un presentimento, anzi a un sentimento continuo della morte.

E qui il Carducci, con analisi commovente, si fa a dimostrare come, a poco a poco, per Dante la morte fosse diventata, non solo l'idea fissa, ma l'idea cara.

Poi, a questo punto, l'oratore ripiglia e come conclude il suo raffronto, fra il romanticismo moderno e quello di Dante.

Egli dice:

— Così con Beatrice finisce il romanticismo di Dante. Differente in ciò dal romanticismo del nostro secolo: chè questo, movendo dalla considerazione della vita dall'aspetto più triste cioè dello scetticismo *morale*, fu termine di un'età anzi che principio d'arte nuova, fu estenuazione ed evaporazione delle anime nell'egoismo; e quello invece di Dante, fondato in vera fede e in sincerità di sentimento, assurse e fu assorto in un più alto concetto dell'*utilità e serietà della vita, del dovere* e della missione dell'uomo sopra la terra.

Dante filosofo.

La sintesi dell'opera dantesca prosegue.

L'oratore esamina Dante come il primo filosofo laico del popolo italiano.

Beatrice scompare ormai; essa rimane *forse nell'animo* del poeta, ma nelle sue scritture non riappare che con una soave invocazione: la chiama donna gentile. A lei è succeduta una rivale: la filosofia, che Dante congiunge poi sempre, per il primo e con più sollecitudine d'ogni altro, alla poesia volgare, nella quale dall'*amore* cavalleresco, il solo argomento fu' allora concessole, passa arditamente alle meditazioni filosofiche e morali. In questo tempo, che si può chiamare del classicismo medievale pel poeta, egli scrisse l'*Amoroso Convito*.

In questa *opera*, la maggior parte della filosofia è ancora teologica, non esce da Tommaso e da Bonaventura; ma, non di meno, acquista un carattere nuovo, importantissimo. E l'importanza sua sta in questo: che Dante, laico, osò trarre quella scienza, puramente e quasi *oziosamente* speculativa, dalle scuole religiose e introdurla nella vita civile. A questo l'Allighieri giunse anche più facilmente perchè egli, come già i romani, preferiva della filosofia la parte pratica, cioè la morale e la storica.

E di ciò ha lasciato solenni monumenti *nell'Amoroso Convivio*, dal quale derivano i trattati di *Vulgare eloquenza* e di *Monarchia*.

— La *Vulgare eloquenza* — prosegue il Carducci — svolge e compie per dottrina ciò che del vulgare era toccato nel *Convivio* per affezione, ed è il primo trattato di filologia e poetica nelle lingue romanze. Come filologia, affermando la comune origine e unità di famiglia dei dialetti italici, avanzò i tempi.

Inoltre, con la sua nuova teorica e più anche con l'opera sua, Dante chiudeva il periodo della poesia dialettale, e incominciava la storia della poesia e della letteratura italiana.

Nella *Monarchia*, il più perfetto dei trattati dell'Allighieri, egli raccolse tutte le sue idee politiche.

L'uomo tende a una doppia felicità: una temporanea che si acquista in questa terra; una eterna, che si gode in cielo. Ma a guadagnare quella felicità non arriva l'uomo che con l'esercizio delle virtù, esercizio che egli può anche non acquistare per infermità o cupidigia. Quindi la necessità di un lume, per così dire, spirituale: il papato; e d'un duce, d'un freno materiale: cioè, l'impero. Ma perchè queste due podestà ottengano il loro benefico effetto è necessario che si abbia pel mondo la concordia e la pace. Dal che è confermata la necessità d'un monarca unico, il quale non impedisce che vi siano nazioni e città, le quali abbiano delle proprietà e anche delle libertà proprie. S'intende che per Dante l'impero significava il dominio del popolo romano, e che il giardino dell'impero era l'Italia, non la Germania.

Inoltre, l'autorità dell'impero viene *direttamente da Dio*, nè la chiesa può pretendervi supremazia o dargli essa l'autorità, come quella che non ebbe parte al suo stabilimento che *fu* innanzi a lei.

— Non vi sono figure del vecchio e nuovo testamento che provino, nè concessioni che valgano.

Così, per Dante era ben definita l'indipendenza dell'impero dal papato.

Se non che i papi, attuando in sè il principio guelfo contrario alla monarchia universale, avevano prodotto una confusione, origine d'ogni male.

E questo, certamente, era un grande e nobile ideale.

La politica di Dante.

A questo punto, il Carducci entra a toccare una questione che, negli ultimi anni, è stata argomento delle dispute più lunghe e passionate. Seguiamolo più da presso che ci sia possibile.

— A ogni modo; non è il caso di cercare nelle massime dell'Allighieri un principio all'unificazione d'Italia, se non in quanto questa fosse compresa nell'unità cristiana. L'*amor patrio* e l'idea nazionale fiammeggiano nel sentimento che il poeta ebbe profondissimo *delle glorie delle miserie d'Italia*, nel sentimento dell'impero come istituzione romana, come diritto italico. Ma già dopo il mille, nella eredità romana gli imperatori cercavano uno svincolamento della soggezione alla Chiesa, e Federico secondo mandava appendere in Campidoglio il carroccio preso in battaglia ai milanesi. Ben egli Federico aveva inteso a trasportare e fermare nella penisola la sede dell'impero e *far dell'impero uno stato italiano*, ma perì nella grande impresa; e richiamarla può parere un voto antidato, quando le signorie, in via di farsi monarchie dinastiche, crescevano gelose d'ogni potenza sopraffacente, e fallito Enrico settimo, lo mostrarono nelle calate di Lodovico il bavaro e di Carlo quarto. Nè anche la indipendenza, fortemente affermata e ragionata dall'Allighieri, dell'impero dalla chiesa, la storia permette di trarre a sensi *troppo* moderni. Già fin dal mille gl'imperatori o volevano fare i papi o almeno non volevano *essere* fatti essi dai papi; e tale indipendenza non fu mai più altamente proclamata che nelle lettere di Pier della Vigna. Il libro di monarchia è l'ultima scolastica espressione del classicismo politico medievale; e cercarvi ciò che oggi dicesi lo stato pagano e lo stato ateo sarebbe fare ingiuria all'Allighieri, secondo le sue idee. Ma gloriamoci — e non è poco, — altamente, sinceramente e securamente gloriamoci, che Dante è il *maestro nostro* e il padre nella conservazione della tradizione romana al rinnovamento d'Italia, ch'egli fu il testimone e giudice nei secoli, il più puro e tremendo giudice e testimone del mal governo della gente di chiesa e della necessità morale di averlo abbattuto.

La Comedia.

E dopo, dopo una splendida pagina d'eloquenza in cui l'oratore chiarisce come fu austera, nobile, grande la coscienza di Dante, il mendico superbo che andò pensoso e sdegnoso per le terre d'Italia cercando non pace o riposo, ma il bene di tutti, si arriva alla *Comedia*.

E a questo punto la sintesi del Carducci è di una lucidità e di una potenza mirabili.

— Con la morte di Enrico settimo — incomincia questa parte della conferenza — Dante sentì spezzarsi nel cuore l'ultima fidanza di questo mondo: nè a Firenze per oltraggioso perdono dei guelfi si poteva tornare. Anche questa volta il dolore gli fu cagione a mirare più alto, dove mente umana non aveva ancor mirato mai. Dai silenzi dell'età barbara gli occorse per la selva selvaggia Virgilio, accennandogli al monte della virtù e della gloria: Beatrice, la sempre amata nella solitudine dell'alto pensiero, lo richiamava dal cielo.

La morte e l'eternità lo attraevano. Dinanzi alla sublime fantasia si aprì l'infinito; e nell'infinito, coll'ombra della religione, della storia, della poesia, si proiettavano il passato, il presente, il futuro. Dante cercò la patria nell'altro mondo: fissò ed alloggiarvi il suo ideale, il cielo più alto, dove nè oltraggio di guelfi nè veleno di monaci pervenisse.

Fra due morti, quella d'Enrico e quella di Beatrice, fu pensata la *Comedia* in cui si riassumono tutte le opere precedenti del poeta, la *Comedia* nella quale Dante, pur rimanendo il sommo poeta del medio evo, è più largamente il poeta per eccellenza della gente latina e del cristianesimo, è, più ancora, il poeta, nel sovrano senso della parola, di tutti i tempi.

I protagonisti della divina epopea sono tre: Dante, Virgilio, Beatrice: l'azione è il mondo. Beatrice è la suprema rappresentazione della civiltà del medio evo; Virgilio la personificazione della civiltà antica: Dante, posto fra l'evo medio e quello antico, è l'uomo, il *genere umano che passa* con le sue passioni, che sale e scende, erra e cade, si pente e si leva, e purgato e rigenerato è degno di salire alla perfezione dell'essere.

La *Comedia*, in oltre, per la esposizione delle dottrine che contiene, mette in atto un concetto *morale*, sotto la forma religiosa della visione — forma logica e fatale pei tempi del poeta e per gli intendimenti del *poema* — con allegoria, a fine parenetico. Quindi: in quanto la concezione organica dell'opera e per visione, la poesia risulta epica e lirica; in quanto è azione di persone umane e di spiriti e simboli personeggiati in relazione fra loro e col poeta, la poesia risulta drammatica; in quanto ha un intendimento parenetico, la poesia risulta didascalica. Insomma, nella *Comedia* v'è ogni genere di poesia.

E l'architettura sua, quella dei tre

regni della morte, per quanto informata alla scienza del medio-evo, è d'un ardimento e libertà mirabili di fantasia. L'invenzione di Lucifero è terribilmente meravigliosa per dinamica e morale sublimità. Lucifero, il male, sta fra i due poli del peccato e della redenzione; e colla sua caduta originò l'inferno che è fine del peccato e il purgatorio che è mezzo di redenzione.

— Invenzione tutta di Dante — continua il Carducci — se non quanto ricorda antiche tradizioni, nella storia e nella poesia, di terre ignote e disparse, e freschi presentimenti, nelle navigazioni italiane, di terre nuove e da scoprire, è il monte del purgatorio, che si dislaga dall'emisfero delle acque agile e diritto verso il cielo. La bella montagna, ordinata e scompartita secondo la dottrina platonica per cui la colpa è disordine d'amore, dalle sue circolari cornici manda al Signore voci di anime che pregano, cantano e si raccomandano con le braccia e gli occhi levati; e quando una di quelle anime si libera a volo, la santa montagna trema tutta d'amore, e per migliaia e migliaia di voci spiritali sale un *Dio lodiamo* tra gli spazi infiniti del mare e del cielo.

Stupendo per acume critico e intuizione artistica è il passo che segue della conferenza, in cui il Carducci dimostra come la scienza medioevale *costringesse* il poema in una specie di cabala fondata sul numero tre. Ma da questa cabala derivò l'alta, armonica fusione della *Commedia*.

— La quale — conclude il Carducci — è popolare.

La fine della conferenza.

Fin qui abbiamo riassunto quanto più abbiamo potuto fedelmente, ma certo togliendo alla conferenza la parte sua più bella: gli incanti dello stile.

Giosuè Carducci ci consente per fortuna, di riprodurre testualmente le ultime pagine del suo discorso.

Eccole:

Tutta popolare è la primordiale materia fantastica della Commedia. La vita futura, di cui questa presente è a pena una falsa adombrazione e, può, meglio essere una pia preparazione, era stata il sommo pensiero, tutto il pensiero, del popolo del medio evo. Anzi di tutto il popolo cristiano da dodici secoli. Dante fu la voce di dodici secoli cristiani, che davanti alle visioni intravedute nelle allucinazioni di lor mescolate memorie ed origini, elleniche, italiche, semitiche, druidiche, odiniche, rimasti erano muti e allibiti di terrore e d'ignoranza. A tale alto officio egli fu il portato sublime e supremo della gente latina, che poesia originalmente propria non avea fin allora resa nell'arte, e durante il lungo verno della barbarie aveva negli strati delle alluvioni de' popoli maturato questo germe della sua primavera.

Alla intuizione, alla percezione, alla rappresentazione fantastica del misto mondo cristiano Dante uscì da quella certa contemperanza di sangui e razze che *fece* la nuova nobiltà del popolo italiano. I lineamenti del viso attestano in lui il tipo etrusco, quel tipo che dura ostinato per tutta Toscana mescolandosi al romano o soprafacendolo. D. sangue romano vantavasi egli; e il presentarsi della sua famiglia, come fiorentina vecchia, senza titoli di nobiltà castellana e senza nomi fino a certo tempo d'altra lingua, fa credibile una continuità dai coloni conservatisi in città e regione men frequente d'affluenze germaniche. Ma germanico sangue gli colò per avventura nelle vene dalla donna che venne a Cacciaguida di val di Po, dall'Aldighiera ferrarese, di nobil famiglia antica in città rifiorita di stirpi longobarde, e che diè a' nepoti il cognome di radice germanica. E così nell'opera artistica della visione cristiana l'Allighieri avrebbe recato l'abitudine al mistero d'oltre tomba da una razza sacerdotale, che pare vivesse per la tomba e nelle tombe, l'etrusca; la dirittura e tenacità alla vita da una gran razza civile, cui fu poesia il jus, la romana; la balda freschezza e franchezza d'una razza nuova guerriera, la germanica.

Indi la profondità della sua visione nella sincerità, la intensità della rappresentazione nella lucidezza, la sicurtà del cogliere il punto essenziale nella rassomiglianza fantastica, il tono interiore nell'immaginazione passionata, il senso musicale nel *pensiero creatore*. E in quella poesia la ingenuità del canto popolare, come allodola, che dagli umidi seminati d'autunno si leva trillando fin che s'incontra e perde, ebbra di gioia, nel sole: è la tenzione dell'inno profetico discendente dall'alto a invader la terra, come aquila tra l'addensarsi dei nembi; e la varietà graziosa e robusta, spiccata e raccolta, di aspetti di colori e di suoni, come nel paesaggio delle colline di Toscana e d'Emilia; è l'ombra caliginosa, entro cui la formazione del grottesco pauroso si designa vaporosamente scabra, come nell'aere febbricoso dei sughereti delle vecchie maremme; è lo splendore diffuso per la vastità serena del canto intellettivo e cordiale, come giorno di primavera sul mare tirreno: è la letizia virginea, alta, pura, determinata, tranquilla, come giorno d'estate su l'alpe.

Tale nel crepuscolo estremo del medio evo e nel crepuscolo mattutino del rinascimento esce Dante Allighieri, primo poeta personale, e già potentissimo come più verun altro. E a pena uscito ricongiunge la dottrina all'arte, e l'arte al sentimento, e l'arte antica nel sentimento suo e popolare rinfresca e tramanda vitalmente nuova. E tutto quello ch'è più eccelso e nobile e umano nella poesia delle genti è in lui: ma egli ha certi suoi tocchi che nessuno ebbe prima nè ha poi avuto. E canta le più alte cose della vita, i più alti pensieri degli uomini, i più alti segreti delle anime, e non dell'anima sua, e non di queste e quelle anime, ma di tutte le anime; e il canta così profondamente, così sinceramente, così superiormente, che quando del suo mistico prodigioso canto l'aura sacerdotale è vanita, la significazione dottrinale è venuta meno: rimane meravigliosa e insuperabile al mondo la poesia civile ed umana; e il nome del poeta divino di nostra gente vola e s'infutura nei secoli, come la gloria del Campidoglio e il nome di Roma.

DALLA PROVINCIA

Tricesimo, *9 gennaio (ritardata)*

A proposito di un segretario.

Vorrà scusare sig. Direttore se con questa mia le vengo a portar noia, ma non posso far a meno stante l'importanza dell'oggetto.

Noi abbiamo un segretario che senza complimenti devesi dirlo molto bravo, ma pecca d'un difetto, ed è che vuol mettere le mani in tutto.

Il *nostro sindaco pure* è un bravo e buon uomo nonchè con premura s'interessa per gli uffici, ma ciò non toglie che con il medesimo sia poco energico.

Già in Consiglio causa di ciò si cominciano a sentire i disgusti, ed invitiamo il conte Orgnani a far osservare al *nostro Bortolotti* che il possidente di Laipacco è il sindaco e che Arnaldo è il segretario.

Non so quando vi sarà il Consiglio però questo non dovrebbe tardare stante che doveva aver luogo ancora lo scorso dicembre.

Tutti quasi i consiglieri sono d'accordo di erigere le scuole comunali sul piazzale della chiesa, perchè meno costosa, posizione centrica e vicina al Municipio.

Accetti di cuore le mie scuse e ringraziandola mi creda

Un Tricesimano.

Tricesimo, *11 gennaio.*

Rettifica.

Vi prego far conoscere che quest'oggi ebbe luogo la riunione della Giunta e non del Consiglio, e questo venne indetto per il giorno 20 corr.

G. B. L.

Tarcento, *10 gennaio.*

Un Collettore di firme alla petizione condannato a trenta lire di multa od a quattordici giorni di carcere.

Il giorno 19 novembre p. p., Passera Lorenzo si trovava nella cucina di Pietro Ziccomer di Coia, e vi si era recato per domandare allo stesso ad imprestito un crivello. Subito dopo si presentava in quel luogo certo Foschia Agostino, collettore di firme alla petizione per il ristabilimento del potere temporale del papa, che tratto di tasca un gran foglio di carta invitò il padrone di casa ad apporvi la propria firma, dicendo trattarsi della nota petizione a favore del papa.

Lo Ziccomer, con motivate ragioni si rifiutò di sottoscrivere quel documento. Il Foschia allora arrischiò il tiro verso il Passera, ma questi gli rispose proprio fuori dei denti mandando a carte quarantanove lui ed i complici di simili bricconate. Il settario temporalista, ma poco cristiano collettore di firme, accecato dalla rabbia per il duplice smacco subito, ed accompagnando l'atto brutale con una scarica di villane insolenze, si avventò contro il Passera gettandolo rovescioni sulla mensola dell'acquaio.

Questo è il fatto tal quale lo raccontò lo stesso Passera Lorenzo, e che ho creduto bene riportare.

Il Passera a tempo utile presentò regolare querela alla r. Pretura di Tarcento ed oggi ebbe luogo il dibattimento.

La sala delle udienze era piena zeppa, ed a stento vi si poteva entrare.

Era al suo posto l'illustr. signor Pretore Monassi dott. Domenico. Funzionava da Pubblico Ministero il vice Pretore dott. Turchetti. Il Passera Lorenzo costituitosi parte civile era assistito dal sig. Antonio Colenis. Il Foschia era difeso dall'avv. Salsilli.

Dalle risultanze del dibattimento si ebbe pienamente provato i fatti attribuiti all'imputato ed il Pretore **condannò Foschia Agostino, collettore di firme alla petizione** per il ristabilimento del poter temporale del papa:

I. Per le ingiurie **a L. 15 di ammenda od a sette giorni di carcere.**

II. Per le vie di fatto **a L. 15 di ammenda od a sette giorni di carcere.**

III. Alle spese processuali.

IV. Ai danni della parte civile da liquidarsi in separata sede.

Così, ad un totale di **L. 30 di ammenda od a 14 giorni di carcere** oltre gli accessori.

La sentenza venne da tutti favorevolmente accolta.

***

Avrei da dire molto ad una certa dose di sapienza, ad «Un cittadino di Tarcento», ma mi fa in verità proprio compassione.

Virgola.

Tarcento, *10 gennaio.*

Ringraziamento.

Col compianto di quanti ti conobbero, benedetta, indimenticabile *Erminia* nostra tu scendesti nella calma del sepolcro. Le onoranze che a te furono rese sono prova delle doti distinte della tua *mente* e del tuo *cuore*, e se sono argomento per noi di maggior rammarico per la immatura tua dipartita ci tornano però di indicibile conforto in tanta sventura. Non hanno i tuoi desolati genitori, non hanno i tuoi famigliari parole convenienti per eternare ai pietosi che ti onorarono in *modo* così splendido, i loro ringraziamenti; ma i sensi della loro più sentita riconoscenza dureranno lontani quanto il *desiderio inestinguibile* di te, infelice creatura.

La famiglia Angeli.

Pontebba, *11 gennaio.*

Eminenza di passaggio.

Quest'oggi con il treno diretto qui giunto con 45 minuti di ritardo transitava da questa stazione sua eminenza il Cardinale di Vienna reduce da Roma.

Alla stazione di Pontafel ad ossequiarlo si trovavano le autorità politiche, amministrative, doganali, ferroviarie, commissario di finanza, guardie di finanza e gendarmi che vestivano l'uniforme di parata.

Il servizio di refezione fu servito nella sala particolare addetta alla Casa imperiale.

X.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Genn. 11-12	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.
Bar. rid. a 10° altom. 116.10 liv. del mare	762.4	759.3	758.8	755.8
Umid. relat.	51	—	—	64
Stato d. cielo	sereno	sereno	sereno	sereno
Acqua cad.	—	—	—	—
Vento (direzione	E	NE	NE	NE
Vento (vel. kilom.	6	3	3	4
Term. centig.	1.9	7.0	1.7	2.2

Temperatura (massima 7.6 / minima —1.2

Temperatura minima all'aperto —4.3.

Minima esterna nella notte 11-12: —5.0

Telegramma meteorico dell'Ufficio centrale di Roma:

(Ricevuto alle ore 5.— p. del 11 gennaio 1887).

In Europa pressione piuttosto bassa al nord — sempre elevata al centro e sulla Francia — Arcangelo 748, Parigi 779, Zurigo 778.

In Italia nelle 24 ore barometro salito fuorchè all'estremo sud, pioggie in Calabria e Sicilia, nevicate sull'Appennino centrale e meridionale.

Venti settentrionali forti fuorchè al nord.

Temperatura diminuita al centro e al sud.

Stamane cielo generalmente sereno a nord, vario al sud.

Venti settentrionali freschi e forti — Barometro 776 a nord, 770 Portotorres, Roma, Bari — 765 estremo sud.

Mare generalmente agitato.

Probabilità:

Ancora venti settentrionali da freschi a forti.

Cielo sereno fuorchè all'estremo sud.

Temperatura bassa.

(Dall'Osservatorio Meteorico di Udine).

Dichiarazione.

Il sottoscritto avverte il pubblico che d'ora in avanti non si terrà più responsabile di ogni e qualunque sovvenzione, sia in effetti od in denaro che venisse fornita al suo figlio Umberto.

In pari tempo fa presente che saranno nulle e come non avvenute tutte le compra-vendite che venissero dal di Lui figlio effettuate.

Udine, 12 gennaio 1888.

Pietro Freschi.

MEMORIALE DEI PRIVATI

Mercati di Città

Ecco i prezzi fatti nella nostra Piazza il 12 gennaio 1888:

GRANAGLIE.

	all'ettolitro da L.	a L.	al quintale da L.	a L.
Fromento	16.—	15.70		
Granoturco	11.50	10.—		
Cinquantino	8.50	8.70		
Castagne	16.—	15.—		
Sorgorosso	6.50	—.—		
Fagiuoli	28.—	26.—		
Pignoletto	12.25	—.—		
Giallone	11.15	—.—		
Segala com.	10.25	—.—		
Orzo brillato	25.—	—.—		

TABELLA

dimostrante il prezzo medio delle varie carni bovine e suine rilevate durante la settimana.

Qualità degli animali	Peso medio vivo	Carne reale da vendersi	PREZZO a peso vivo	PREZZO a peso morto
Buoi	K. 605	K. 310	L. 58 0/0	L. 115 0/0
Vacche	» 400	» 185	» 58 0/0	» 107 0/0
Vitelli	» 64	» 67		» 70 0/0

Qualità degli animali	Peso medio vivo	Carne reale da vendersi	PREZZO a peso vivo	PREZZO morto fuori di sola sangue	PREZZO morto scuoiato
Suino	K 140	K 127	L. 67 0/0	L. —	L. 0/0
	» —	» —	» — 0/0		» 0/0

Animali macellati.

Bovi N. 29 — Vacche N. 16 — Suini N. 48 — Vitelli N. 185 — Pecore e Castrati N. 26.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 11

Rendita Ital. 1 gennaio da 96.15 a 96.35. 1 luglio 94.98 a 94.18 Azioni Banca Nazionale —, a . Banca Veneta da 273. — a 274. Banca di Credito Veneto da 236. Società costruzioni Veneta —, a —. —. *Cotonificio Veneziano* 211. a 210. Obblig. Prestito Venezia a premi 22.75 a 23.25

Valute.

Pezzi da 20 franchi da — a —.— Banconote austriache da 202.50 a 203. —.

Cambi.

Olanda sc. 2 1/2 da Germania 3 — da 125.10 a 125.25 e da 125.20 a 125.50 Francia 3 da 101.30 a 101.65 — Belgio 3 — da — a —.— Londra 4 da 25.42 a 25.50 Svizzera 4 101.20 a 101.50 e da — — a— Vienna-Trieste 4 — da 202.50 — 203. 7/8 a da —— a —.—

Sconto.

Banca Nazionale 5 1/2 Banco di Napoli 5 1/2 Banca Veneta —— Banca di Cred. Ven. ——

MILANO, 11

Rendita Ital. 96.42 37 —— —— Merid —.— a —— Camb. Londra 25.51 — 45 — Francia da 101.57 50 Berlino da 125.50 — 30 1/2 —.— — Pezzi da 20 franchi.

FIRENZE, 11

Rend. 96.47 1/2 — Londra 24.45 Francia 101.55 — Marid. 786.50 — Mob. 1030.—

GENOVA, 11

Rendita italiana 96.42 —— —— Banca Nazionale 2210. — Credito mobiliare 1029.— Marid. 785.—. Mediterranea 612.50

ROMA, 11

Rendita italiana 96.40 — Banca Gen. 674.75

BERLINO, 11

Mobiliare —.— Austriache —.— Lombarde 184.40 Italiana 96.10

PARIGI, 11

Rendita 3 0/0 84.20 — Rendita 4 1/2 107.40 Rendita Italiana 94.60 Londra 25.30 1/2 — Inglese —0. 16/61 Italia 11.— Rend Turca 756.

VIENNA 11

Mobiliare 269.— Lombarde 84.— Ferrovie Austr. 211.20 Banca Nazionale 872.— Napoleoni d'oro 10.03 1/2 Cambio Publ. 50.12 Cambio Londra 126.85 Austriaca 80.90 Zecchini imperiali 5 98

LONDRA 10

Italiano 93. 1/2 Inglese 103 5/16 Spagnuolo — Turco ——

Orario ferroviario

(vedi quarta pagina)

DISPACCI PARTICOLARI

PARIGI 12

Chiusura della sera It. 94.52 Marid. 125.— Pino.

MILANO 12

Rendita italiana 96.35 ser. 96.40 Napoleoni d'oro 20.10

VIENNA 12

Rendita austriaca (carta) 78.60 Id. austr. (arg.) 81.— Id. austr. (oro) 101.15 Londra 25.40 — Nap. 9.99 —

Proprietà della tipografia M. Bardusco
Bujatti Alessandro, *gerente respons.*

Le inserzioni dall'Estero per *Il Friuli* si ricevono esclusivamemente presso l'Agenzia Principale di Pubblicità E. E. Obleght Parigi e Roma, e per l'interno presso l'Amministrazione del nostro giornale.

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE		A VENEZIA	DA VENEZIA		A UDINE
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.15 ant.	ore 4.55 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 ant.	omnibus	» 9.37 ant.	» 5.35 ant.	omnibus	» 9.54 ant.
» 10.29 ant.	diretto	» 1.40 p.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 p.
» 12.50 pom	omnibus	» 5.16 p.	» 3.15 p.	diretto	» 6.19 p.
» 5.11 »	omnibus	» 9.55 p.	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 p.
» 8.30 »	diretto	» 11.35 p.	» 9.— »	misto	» 2.30 ant
DA UDINE		A PONTEBBA	DA PONTEBBA		A UDINE
ore 5.50 ant.	omnib.	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnib.	ore 9.10 ant.
» 7.44 ant.	diretto	» 9.44 ant.	» 2.24 p.	omnib.	» 4.56 p.
» 10.30 ant.	omnib.	» 1.34 p.	» 5.— p.	omnib.	» 7.35 p.
» 4.20 p.	omnib.	» 7.25 p.	» 6.35 p.	diretto	» 8.20 p.
DA UDINE		A TRIESTE	DA TRIESTE		A UDINE
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnib.	ore 10.— ant.
» 7.54 ant.	omnib.	» 11.21 ant.	» 9.10 ant.	omnib.	» 12.30 p.
» 11.— »	misto	» 3.10 p.	———	misto	» 4.27 p.
» 3.50 p.	omnib.	» 7.36 p.	» 4.50 p.	omnibus	» 8.08 p.
» 6.35 p.	»	» 9.52 p.	» 9.— p.	misto	» 1.11 ant
DA UDINE		A CIVIDALE	DA CIVIDALE		A UDINE
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 7.— ant.	misto	ore 7.32 ant
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 1.30 p.	»	» 2.02 p.	» 12.05 p.	»	» 12.37 p.
» 4.— p.	»	» 4.32 p.	» 3.— p.	»	» 3.33 p.
» 8.30 p.	»	» 9.02 p.	» 7.45 p.	»	» 8.17 p.

Udine, 1888 — Tip. Marco Bardusco